

Tra i 28 arrestati anche la moglie di Sante Notarnicola

# Elenchi di «carcerieri da colpire» e piani per i sicari dell'eversione

In mano ai magistrati romani prove d'una organizzazione che farebbe da tramite fra terroristi in prigione e quelli in clandestinità, per programmare attentati a guardie di custodia e giudici

ROMA — Dall'interno delle carceri trapelano notizie precise: obiettivi da colpire, nomi «segnati», orari, abitudini. All'esterno qualcuno è pronto ad utilizzare le indicazioni. Il risultato è nelle cronache tragiche di questi tempi: assassinii e ferimenti di agenti di custodia, di dipendenti dell'amministrazione carceraria, di magistrati. Così molti dei terroristi in prigione sarebbero riusciti a muovere a distanza le loro pedine sulla scacchiera dell'eversione alla maniera mafiosa. Tra loro e i sicari avrebbe agito un gruppo di tramite entrato e uscito di carcere col pretesto dell'assistenza ai cosiddetti «detenuti politici».

Dopo l'irruzione della polizia nei locali di «Radio proletaria», a Roma, il numero di 27 partecipanti ad un convegno sulle carceri speciali, la magistratura romana è convinta di avere stretto il cerchio attorno a questo gruppo di fiancheggiatori.

Gli arresti continuano, le perquisizioni anche. Ieri mattina è stata messa in carcere Severina Berselli, 33 anni, moglie di Sante Notarnicola, all'ergastolo per rapina e strage a Milano (era uno del-

la banda Cavallero), uno dei 13 detenuti per i quali le Brigate rosse liberarono durante la vicenda Moro. La donna è stata fermata negli uffici del provveditorato agli studi di Modena, dove proprio ieri aveva cominciato a lavorare come applicata di segreteria, dopo aver vinto un concorso. Severina Berselli è stata trasferita a Roma, in base ad un ordine di accompagnamento della procura della capitale, firmato nell'ambito dell'operazione cominciata l'altro ieri con gli arresti a «Radio proletaria».

Le persone finite in prigione salgono così a 28. Ieri mattina i magistrati romani si sono riuniti ed hanno precisato i capi di imputazione: associazione sovversiva, per tutti, e concorso in detenzione di armi, per i «redattori» di «Radio proletaria». Tre pistole erano state trovate in una stanza dell'emittente, murate dentro una nicchia.

L'elenco degli arrestati è stato raccolto in questura da fonti ufficiose e risulta perciò incompleto: di alcuni si conoscono soltanto i cognomi. I personaggi più noti so-

no: Roberto Mander; Alessandro Pelli, fratello del brigatista Fabrizio; Paola Buonocento, sorella del nappista Alberto, del quale era circolato il nome durante la vicenda Moro, nell'inverosimile ipotesi di uno scambio; Roberto Silvi, direttore del foglio estremista «Senza galere»; Guido Campanelli, di Firenze, già arrestato di recente come brigatista ma poi proscioltosi.

L'elenco comprende inoltre Claudio Grassi e Pietro Atollino (entrambi collaboratori, assieme a Pelli, dell'emittente «autonoma» di Reggio Emilia «Radio Tupac»); Gemma Focchetta, della provincia di Avezzano; Maurizio Frattarelli, il fratello Luciano, Giancarlo Scarsilli, Angelo Pasotti, Sandro Colaiacomo (dell'emittente «autonoma» romana «Radio onda rossa»), Nilla Viani (di Bologna), Sergio Cararo, Walter Burani (di Bologna), Sandra Di Pace, Antonio De Piano, Luigi Di Cesare, Cristoforo Ballanti (di Bologna), Maurizio, Roberto, Ranieri, Morales, Pacetti, Ruggero, Cadau.

Ma uno degli arresti più clamorosi è forse quello della mo-

glie di Notarnicola, Severina Berselli — che ha sposato l'ergastolano in carcere nel '76 — fu già coinvolta in un'inchiesta della magistratura milanese sull'attività di «Soccorso Rosso». L'organizzazione per la difesa legale di imputati provenienti dall'area estremista. In seguito, la donna fu tra le fondatrici della sedicente «associazione familiari detenuti comunisti». È stata animatrice di moltissimi convegni sulla «repressione nelle carceri speciali». L'anno scorso, partecipando ad uno di questi incontri, concluse un suo intervento con un violentissimo appello a «prendere le armi» e a «tingere di rosso la barba». Successivamente si giustificò dicendo che aveva «soltanto» letto un comunicato.

Sulle prove raccolte dalla polizia durante l'irruzione dell'altro ieri nei locali di «Radio proletaria», i magistrati non hanno voluto fornire molti particolari.

Attraverso le solite indiscrezioni, però, è stato possibile comprendere la reale portata dell'operazione giudiziaria. Si è appreso che dopo l'irruzione nei locali di «Radio proletaria» (dov'era in corso un con-

vegno nazionale sulle carceri speciali) la polizia ha sequestrato un carteggio voluminoso. Esso proverebbe appunto il ruolo di tramite svolto dagli imputati tra terroristi in prigione e sicari in clandestinità che continuano ad uccidere.

Ci sono lettere in cui si indicano vittime designate, con tanto di orari e abitudini. In altre carte si ritrovano spietati bilanci su crimini terroristici già compiuti. Sono molte, infine, le copie di volantini con cui sono stati rivendicati attentati: ci sono diverse sigle eversive, esclusa, però, quella delle Br.

Grazie a questo materiale, adesso l'inchiesta va avanti. Il procuratore capo ieri non ha escluso collegamenti con la vicenda Moro, ma si è mantenuto nel vago. Sembra comunque imminente l'emissione di nuovi mandati di cattura. L'ambiente sotto tiro è sempre lo stesso: quello di chi grida alla «repressione» nelle carceri e incita alla rivolta dei cosiddetti «detenuti politici», mentre magistrati e agenti di custodia continuano a cadere sotto il piombo dei terroristi.

Sergio Criscuoli

Chi è il fantomatico Paolo Sicca

# Criminale evaso fra i brigatisti arrestati a Milano

Si tratta di Calogero Diana, rapinatore, accusato d'aver assassinato il vicequestore di Biella — Sono stati resi noti altri due nomi

## Alessandria: ucciso mafioso calabrese

ALESSANDRIA — Un uomo di origine calabrese, Antonio Sidari, di 49 anni, è stato assassinato ieri mattina mentre usciva dal portone di casa, al n. 7 di via Bologna, per recarsi al lavoro. L'uomo, nativo di Taurianova in provincia di Reggio Calabria, era uscito — non si sa — per qualche motivo. Nel '70 dal carcere di Fossano dopo essere stato condannato nel '67 ad una pena di 20 anni per omicidio compiuto al suo paese, pare durante uno scontro a fuoco fra bande mafiose rivali; anni fa, anche il fratello del Sidari fu assassinato, in seguito, pare, ad un «regolamento di conti».

Uscito dal carcere, Antonio Sidari rimase alcuni anni in soggiorno obbligato, dapprima a Garbagna (Alessandria) e quindi a Mogliano Veneto; nel gennaio del 1978 finì ancora una volta in cella dopo essere stato arrestato dalla squadra mobile di Torino per detenzione e porto d'arma abusivo. Fu rimesso in libertà nell'agosto scorso ed il mese successivo giunse ad Alessandria, dove conobbe Maria Rinaldo, 32 anni, nativa di Caltagirone, che da poco si era separata dal marito. Da allora viveva con la donna nel piccolo appartamento di questa, in via Bologna.

Alle 7.30 il Sidari esce di casa; è ancora buio ed egli non si accorge della trappola mortale che gli è stata tesa. Fatti pochi passi, un uomo sbucca di dietro un angolo e gli si para davanti, mentre un altro, alle sue spalle, gli prelude qualsiasi fuga. I due fanno fuoco ripetutamente contro il Sidari, colpendolo con una dozzina di colpi al torace e al capo: l'uomo, dopo pochi passi, è caduto a terra fulminato. I due sparatori sono quindi saliti a bordo di un'auto, che li attendeva col far spenti a pochi metri di distanza con un complice al volante, e sono fuggiti imboccando via Mazzini.

Nel dubbio bevi Birra.



La sete di Birra vien mangiando.



Birra e buoi dei paesi tuoi.



Birra... e sai cosa bevi! Produzioni Italiane Birra

## Interessante iniziativa in un istituto di Roma '43-'53: dieci anni di storia nella mostra fatta a scuola

Documenti inediti e ricerca rigorosa — Realizzato anche un «Quaderno» — Pertini invia lettera di elogio

ROMA — È una bella mostra quella che i ragazzi dell'istituto «Max Planck» di Roma (un istituto tecnico industriale con 800 studenti, maschi e femmine, tra i 14 e i 18 anni) hanno allestito — su proposta del consiglio di istituto, la collaborazione del preside e di una parte degli insegnanti, i soldi della Provincia — per celebrare, «in modo non formale», il Trentennale della Costituzione (1943-'53): «Una bella mostra, senza niente di improvvisato ma anche niente di «fatto in classe», di imparzialità: 26 pannelli che abbracciano il decennio 1943-'53, gli anni forse più densi e traumatici della nostra storia contemporanea.

Sfilano quegli anni indimenticabili e tremendi; e la peculiarità di questa mostra fatta da ragazzi, è che essa corre attraverso un filo netto, con gli episodi che si concatenano secondo un nesso inconfondibile: una mostra che, pannello per pannello, fa una scelta e lo dice chiaramente. «Io sto con loro», dice Marco, un allievo del IV anno, indicando un manifesto partigiano.

Il sussulto degli scioperi operai nel tragico '43, la fame, il regime che vacilla, la sanguinosa guerra ormai perduta, Badoglio e il terribile

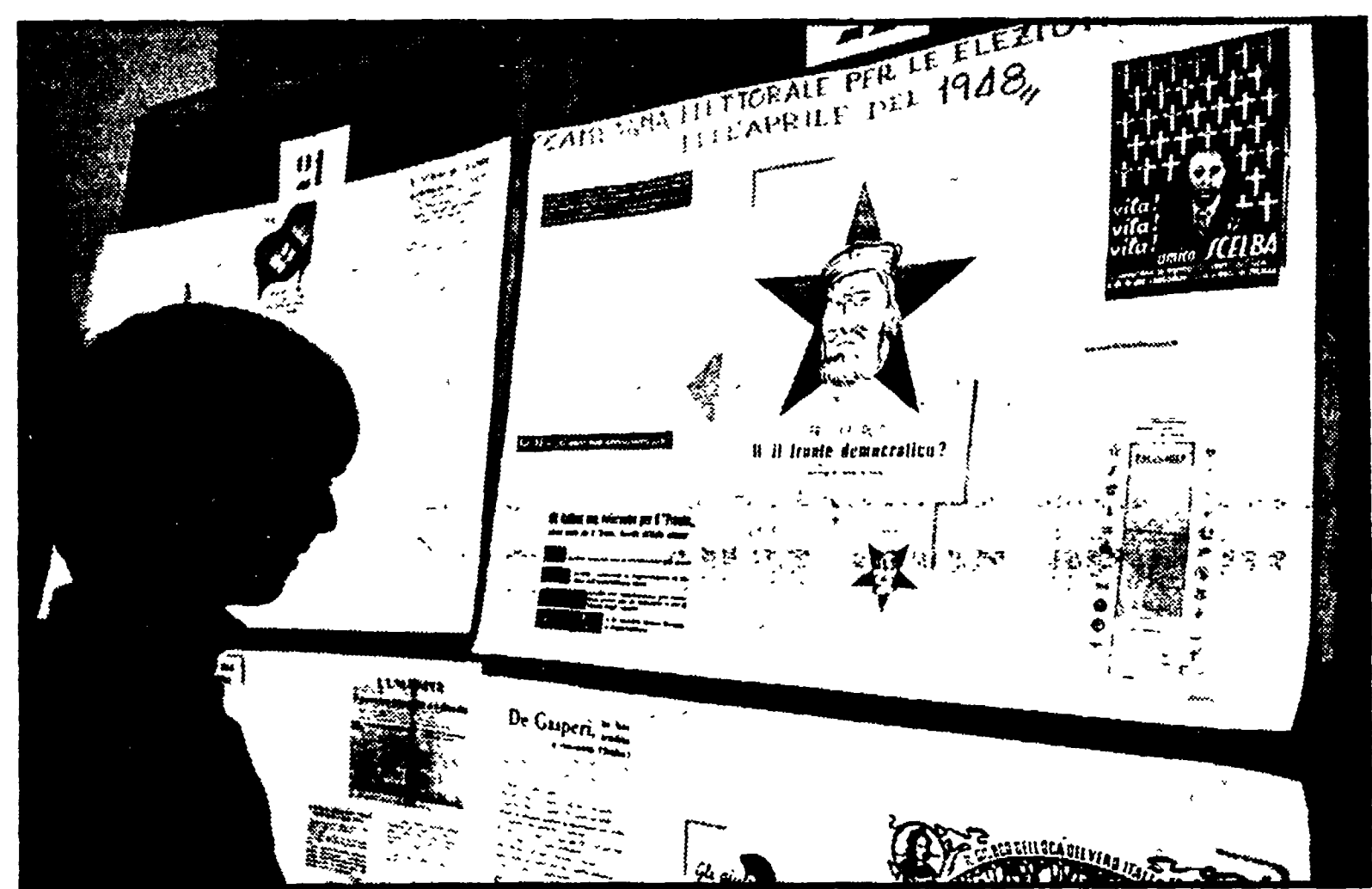
8 settembre, spunta la Resistenza: documenti, lettere, giornali, proclami (un materiale in gran parte inedito, fornito dall'archivio di Alessandro Piccioni, ricercatore storico) danno a quegli avvenimenti un drammatico e intenso risalto. Ci sono i volantini lanciati dagli aerei alleati; l'ordine del giorno, a firma Dino Grandi, con cui, il 25 luglio, Mussolini è destituito; ecco un titolo dell'Unità (12 agosto 1943): «Basta con i massacri inutili»; ecco il massiccio autografo di Vittorio Emanuele III, l'annuncio della ignobile fuga: «Italiani, per il supremo bene della Patria, per la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, mi sono trasferito in altro punto del sacro e libero suolo nazionale» (11 settembre '43).

I fattissimi tedeschi a Roma: le quattro giornate di Napoli; ancora l'Unità: «Contro nazisti e fascisti lotta senza quartiere». Vengono i giorni del coraggio e della ferocia: «Una generazione di uomini ha distrutto la rostra giurivocata», scrivono i ragazzi del Planck; sotto, alcuni «appelli», ottusi e crudeli, del Comando Germanico: «A chi arresta militari scappati o paracadutisti, sarà versata una ricompensa di lire 1000 e viveri».

«L. 1.500 all'italiano che cattura un militare inglese o americano».

Commovente e nutrita la parte della mostra dedicata alle Fosse Ardeatine (ecco l'elenco scritto a mano e zeppe di macabre cancellature: «i nomi sostituiti con altri presi a casaccio — con il quale «il Capo Guardia del carcere di Regina Coeli con segni alcuni detenuti italiani alla Polizia Germanica che ne ha fatto richiesta»; ecco l'annuncio dell'agenzia Stefani su via Rasella e il primo resoconto giornalistico sul massacro. Con il loro pennarello rosso, i ragazzi del Planck hanno scritto: «Noi inchiniamo le nostre bandiere su questa fossa dove tutti sono fratelli nostri».

Rico e interessante il materiale dedicato alla Resistenza, ai governi provvisori, ai partiti, alla guerra partigiana e vittoriosa (documenti della Repubblica dell'Ossola, ad esempio), al periodo febbrile e durissimo che precede l'insurrezione dello sciopero nazionale, la Liberazione. Assai viva quella che riguarda il referendum istituzionale (si possono vedere alcuni «curiosi», e grotteschi, manifesti dell'epoca di matrice cattolica-reazionaria o americana); il penoso clima da guerra fredda



ROMA — Alcuni documenti sulle elezioni del '48 nella mostra sugli anni '43-'53 degli studenti della scuola «Max Planck».

delle elezioni del '48; il periodo che precede la fine del governo tripartito («De Gasperi in America»); la rottura dell'unità sindacale; «Portella delle Ginestre»; l'inizio della strategia della tensione; i ragazzi; e si potrebbe continuare, in una sequenza che è sempre intelligente, capace di situare gli avvenimenti nell'altro di una analisi semplice e acuta. Una «rivisitazione» istruttiva e chiarificatrice, che potrebbe insegnare qualcosa (o molto) anche alla generazione degli adulti, oltre che ai giovani.

Insieme alla mostra è stato realizzato anche un quaderno, di oltre 80 pagine, scritto, stampato, fotocopiato dagli stessi ragazzi con le attrezzature messe a disposizione dalla scuola: «Una esperienza — dice il preside Mario Tessa — che, se ha dimostrato la validità del lavoro collettivo, quando è impostato con serietà, ha saputo utilizzare al massimo le strutture e gli ambienti di cui la scuola è fornita, prima di tutto, la biblioteca».

Una ricca bibliografia accompagna infatti il «Quaderno»: sono i volumi consultati dai ragazzi (divisi in tre gruppi) nella loro ricerca. Una cinquantina di libri, da Chabod a Salvadori, da

Longo a Battaglia, Amendola e Collati, Spriano, Katz, Deakin, Villari.

Una copia del «Quaderno» è stata inviata al Presidente della Repubblica; e Pertini ha risposto con una lettera: «Il vostro lavoro — scrive — è un esempio di maturità civile, che rivela un'approfondita, rigorosa ricerca e conferma la mia grande fiducia nei giovani».

Sotto il mitra e il fucile, i contadini si muovono; ecco la minaccia della legge truffa; «Avviso sacro: Avvertiamo i nostri fedeli che la lettura dei giornali «l'Unità» e «l'Avanti» è proibita sotto pena di pec-

cato come la lettura de «L'Unità» e de «L'Avanti». Il vicario generale P. D. Prospero Farioni O. S. B.: anche il «Quaderno» non dimentica nulla, e anzi un promemoria efficace, un utile scorcio sui connotati non sempre nobili di «come eravamo».

Questo è anche «un modo diverso di fare scuola», certo, ed è una cosa che conta. Ma conta soprattutto che i giovani, come i ragazzi del Planck, sappiano capire di quanto sacrifici, lacrime e sangue sia lastricato il cammino del popolo.

M. R. Calderoni

Il camion sequestrato nel porto di Ancona

## Con il «Tir» carico di droga forse scoperto un traffico gigantesco

Due morti per il crollo di una veranda a Frattaminore

NAPOLI — Due giovani, cugini sono morti a Frattaminore, un centro dell'entroterra napoletano, per il crollo della copertura di una veranda in un vecchio edificio di due piani in via Campania. Le vittime sono Barbara Parolisi, di 19 anni, e Alfonso Cristoforo, di 16. Il crollo è avvenuto ieri sera, causato probabilmente dalla pioggia insistente e dalle condizioni di instabilità dell'abitazione.

I due giovani sono stati estratti dalle macerie e, con autovetture di passaggio, trasportati all'ospedale civile di Frattaminore dove i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte.

MODENA — Il sequestro ad Ancona di un grosso «TIR» con a bordo una tonnellata e mezzo di setole di cocaina, ha dato il via ad una vastissima operazione antidroga della ditta di autotrasporti turca «Selamogu», pare in regola, ma un piccolo cagnetto in servizio antidroga, insieme ad un istruttore della Finanza, faceva scoprire, in mezzo al carico, 1700 chilogrammi di droga.

L'autista del mezzo, il camionista turco Ahmet Abali, di 56 anni, da Istanbul, veniva tratto in arresto. Con l'aiuto dell'interpol veniva poi accertato che la «Selamogu» con sede ad Ankara, spediva in giro per l'Europa a periodi alterni, ben ottanta giganteschi autocarri carichi di cocaina, poi in Italia con i traghetti e quindi, dopo una sosta a Modena o a Verona (le sedi dove sono stati in Italia) ripartivano verso le

capitali dei paesi del Nord. La scoperta del carico ad Ancona dava il via ad una lunga serie di accertamenti. Prima di tutto, ovviamente, qui a Modena e a Verona dove nelle sedi della «Selamogu» i Finanziari procedevano all'arresto di almeno altre sei persone che potrebbero, a diverso titolo, essere coinvolte in quello che sembra il più gigantesco traffico di droga mai scoperto in Italia. I dettagli della operazione sono ancora coperti da un rigoroso riserbo, ma si è già saputo qualcosa sugli accertamenti negli uffici della nostra città della «Selamogu». Intanto, la sede di Piazza della Cittadella è stata minuziosamente perquisita e gli agenti hanno portato via bozzettieri e incartamenti vari che sono stati messi subito a disposizione del magistrato inquirente.

Poi sono stati fermati alcuni camionisti e titolari di altre aziende di trasporti turche che hanno sede qui.

Poi sono stati sottoposti a sequestro un buon numero di autocarri carichi di cocaina in sosta in Piazza della Cittadella. Tutti, ovviamente, saranno minuziosamente perquisiti e non è quindi improbabile che venga scoperta altra droga.



COMO — Il luogo dove è avvenuta la sparatoria.

## Ha cambiato sesso ma non per i giudici

MILANO — Maschio per l'anagrafe, femmina di fatto, dopo un intervento chirurgico, la «trasformazione», operata da medici londinesi, non può tuttavia determinare un mutamento dello stato civile: a queste conclusioni sono giunti i giudici della nona sezione civile del tribunale di Milano davanti ai quali si era presentato Oslavio B. di 34 anni con una richiesta di «voltura» dello stato civile.

Per i giudici del tribunale di Milano la scelta di Oslavio B. di mutare il proprio sesso non può che limitarsi ad investire l'ambito «privato», senza tuttavia intaccare in alcun modo la configurazione originaria del suo stato civile.

In provincia di Como

## Assalto in banca Feriti due militi

COMO — Due carabinieri sono rimasti feriti, ieri poco dopo mezzogiorno, a Inverigo, da un bandito che, insieme con due complici, stava per compiere un rapina alla filiale del Banco Lariano.

La vicenda ha avuto inizio attorno alle 11, quando una «Alfetta» blu si è fermata davanti al cinema «Cinesetta» di Inverigo, presso l'agenzia del Banco Lariano. A bordo della vettura c'era una sola persona. Altri due uomini si erano già fermati nei paraggi.

I loro movimenti sono stati notati dalla guardia giurata, Luciano Bordin di 30 anni, in servizio davanti alla banca, che ha subito telefonato ai carabinieri di Mariano Comense. Dalla stazione sono stati inviati a Inverigo, a bordo di un pulmino, l'appuntato Domenico Di Pinto, di 45 anni, e il carabinieri Nicola Stella di 18.

Verso le 13, i due militari si sono appostati sulla piazza e hanno cominciato a conversare con la guardia giurata. A questo punto, l'uomo sull'«Alfetta» è sparito a tutta velocità, mentre gli altri due si sono dati alla fuga a piedi, subito inseguiti dai carabinieri. I malviventi hanno esplosi alcuni colpi

di pistola, ai quali i militi hanno risposto con raffiche di mitra. Sembra che a sparare sia stato l'appuntato Di Pinto, un attimo prima di essere colpito. Anche il carabinieri è caduto a terra.

## Attentato incendiario a Genova

GENOVA — Una bottiglia incendiaria è stata lanciata ieri sera contro il portone secondario della parrocchia di via Padre Smeria, dalla quale si accede ad una sede di «Comunione e Liberazione». I danni sono lievi.

L'attentato è stato rivendicato poco dopo, con una telefonata anonima all'agenzia ANSA, da «comunisti armati» che intendevano dare «un avvertimento a CL colpendo il loro covo di San Martino» (via Smeria si trova appunto nella zona al di fuori del quartiere di San Martino). Nel pomeriggio si era svolta nella facoltà di legge dell'ateneo genovese un'assemblea di «Comunione e Liberazione».

Iblio Paolucci